

● **IL DIBATTITO** Il Ministero dell'Istruzione da anni ha introdotto diverse misure per valorizzare gli studenti

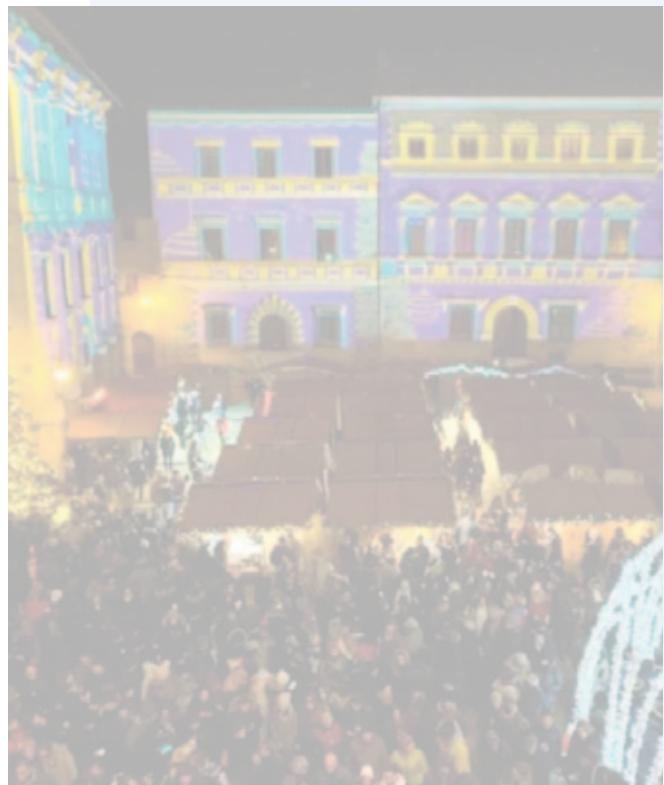
Il dirigente dei Licei Poliziani: onore al «merito» per studenti e docenti!

DI MARCO MOSCONI*

Ha suscitato un grande dibattito pubblico l'aggiunta della voce «merito» alla consueta denominazione del «Ministero dell'Istruzione». Come al solito gli interventi giunti all'onore delle cronache sono per lo più quelli di persone che hanno vissuto la scuola soltanto da studenti e che, anche in forza dell'istruzione, occupano oggi posizioni di rilievo nella vita pubblica. Ognuno giustamente «dice la sua» e quindi me lo posso permettere anch'io che ho trascorso sessant'anni della mia vita a scuola; prima da studente, poi da docente per venticinque anni e, infine, per diciotto anni da Preside e Dirigente scolastico. Da studente, figlio di una famiglia monoredito (mio padre è stato maestro e successivamente direttore didattico) me la sono sempre cavata piuttosto bene: all'epoca esistevano le borse di studio che premiavano i più meritevoli e anche grazie a queste opportunità (sfruttate soprattutto per l'acquisto di libri) sono riuscito a proseguire negli studi fino a laurearmi a 23 anni (Liceo e Conservatorio di musica).

L'art.34 della Costituzione, ai miei tempi, era infatti ben recepito ed attuato nelle Istituzioni pubbliche. Ho avuto anche la fortuna di trovare docenti preparati dal punto di vista didattico e pregevoli per le qualità umane e relazionali. La professione dell'insegnante, infatti, non era per tutti, come non dovrebbe esserlo mai (l'uso del condizionale è assolutamente voluto). Il compito della scuola è certamente quello di offrire a tutti gli studenti le stesse opportunità, senza alcuna discriminazione, ma è altresì quello di aiutare chi è in difficoltà a valorizzare le eccellenze. L'art.34 della Costituzione parla chiaro. «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». La carta costituzionale ha voluto sottolineare a chiare lettere con l'espressione «anche se privi di mezzi» il diritto di raggiungere «i gradi più alti degli studi» per gli studenti capaci e meritevoli. Questa è la vera «inclusione» che i nostri

Montepulciano è entrata nel 2023 accompagnata da un festoso incontro



«Da studente, figlio di una famiglia monoredito me la sono sempre cavata piuttosto bene: all'epoca esistevano le borse di studio che premiavano i più meritevoli e anche grazie a queste opportunità sono riuscito a proseguire negli studi»

padri costituenti avevano ben chiaro (a differenza di oggi). Il Ministero dell'Istruzione da anni ha introdotto diverse misure per valorizzare il merito degli studenti, tra cui il sistema dei crediti scolastici (ovvero un insieme di punteggi che gli studenti ottengono in base ai risultati conseguiti nelle varie materie) e il premio per gli studenti meritevoli, le cosiddette eccellenze, attraverso una somma di denaro destinata a coloro che ottengono i migliori risultati scolastici nella scuola di appartenenza. È pur vero che tale premio, nel corso degli anni, è andato progressivamente diminuendo: dai circa 1.200 euro elargiti dodici anni fa, ai ben più modesti 70 euro attuali. Tali iniziative, comunque, sono state promosse dal Ministero dell'Istruzione con l'obiettivo di incentivare gli studenti ad impegnarsi di più nello studio e a migliorare le loro prestazioni scolastiche. C'è da considerare, inoltre, che sia i crediti che i premi mirano a offrire una più seria equità nell'accesso alle opportunità

di studio e di lavoro indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali di provenienza. È così che il merito viene conquistato, oltre che dal valore e dalle capacità personali dello studente, anche dall'impegno profuso e dal rendimento scolastico che si concretizza nel successo e nei risultati ottenuti in termini di voti e di competenze acquisite. Voglio augurarmi, infine, che la parola «merito», aggiunta al nome del Ministero dell'Istruzione pubblica, voglia riferirsi anche alla valorizzazione dei più meritevoli tra i docenti. Le giovani generazioni, infatti, hanno urgente bisogno di ottimi insegnanti per esprimere pienamente le loro potenzialità. Attualmente, purtroppo, il sistema di reclutamento utilizzato, almeno in parte, nei concorsi per Docenti e Dirigenti scolastici, sembra talvolta più utile a soddisfare esigenze di carattere sindacale che a reclutare il personale migliore e più qualificato.

*dirigente dei Licei Poliziani

● **IL LIBRO** Il recente volume dell'economista

«Il merito è tutto mio?»: la riflessione sulle radici della meritocrazia

I «merito» è al centro della riflessione proposta dal recente libro di Luigino Bruni, economista, storico del pensiero economico ed editorialista di Avvenire, La civiltà della cicogna, Un'indagine storico-teologica alle radici della meritocrazia, Edizioni Sanpino. «Siamo più grandi dei nostri meriti, siamo migliori dei nostri meriti». Alla base di questa affermazione, con cui si conclude questo interessante e attualissimo saggio, c'è la contestazione che l'autore conduce contro il pensiero dominante che il successo dipenda esclusivamente dal proprio impegno: «Il merito è tutto mio e guai a chi me lo tocca».

Il mondo meritocratico «è un mondo ingratto perché non riconosce che c'è tutto è dono, tutto è Grazia», - afferma l'autore e specifica

-: «L'impegno stesso è in realtà una forma di dono. Il fatto che io possa impegnarmi e far diventare i talenti in qualcosa che mi ha portato avanti nella carriera, a vincere un concorso, a diventare professore, c'entra poco con la mia virtù, c'entra con la vita. Dipende certamente dal mio DNA, ma anche dal fatto che sono nato in Italia, ho avuto la scuola gratuita pubblica per 25 anni, ho incontrato persone che mi hanno voluto bene... Il merito in fondo rappresenta solo il 5, il 7, il 10%. Se non riconosco che tutto questo è Provvidenza, è dono sono un ingrato». Il titolo del libro prende lo spunto da un mito mediorientale ripreso dagli antichi romani. La cicogna era l'immagine che veniva messa vicino alle statue che si occupavano dei genitori anziani per rappresentare la



Luigino Bruni, economista e scrittore

gratitudine, a volta la «pietas» (il «pio» Enea che porta il padre sulle spalle). «La meritocrazia - conclude Bruni - sta diventando la nuova religione del nostro tempo, i cui dogmi sono la colpevolizzazione del povero e la lode per la disegualanza... Nel XX secolo, in Europa, abbiamo combattuto la disegualanza come un male; nel XXI secolo, è bastato cambiarne nome (meritocrazia) per trasformare la disegualanza da vizio a virtù pubblica».

Lector Politianus

I detenuti per la Caritas



Hanno chiesto e ottenuto un permesso speciale per uscire dal carcere e andare a lavorare alla mensa della Caritas. La scorsa domenica 1 gennaio 2023, sono stati i detenuti del carcere di Santo Spirito di Siena a preparare e a servire i pasti alla mensa della Caritas diocesana di San Girolamo. L'iniziativa che si chiama «Adozione a pietanza» è stata voluta fortemente dal cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena Colle Di Val D'Elsa-Montalcino e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, e da Marco Santoro, comandante della polizia penitenziaria del carcere, grazie alla regia del cappellano dell'istituto di pena, don Carmelo Lo Cicero. Per questo vero e proprio evento si sono mobilitate anche le parrocchie di S. Isidoro a Taverne e di S. Ansano a Dofana che hanno raccolto i fondi per l'acquisto delle materie prime. I pasti sono stati preparati in carcere da un vero proprio «team di cucina» per 70 persone con un menù a base di riso, pollo e minestra. Sono stati tre i detenuti che sono usciti per servire a tavola insieme ai volontari coordinati da suor Nevia.

«Un'idea nata a Natale - spiega Don Carmelo Lo Cicero - Sono stati proprio i detenuti a chiedere di potere cucinare per gli ospiti della mensa della Caritas il primo dell'anno come segno di speranza e di condivisione con molte persone che sono in difficoltà. Il menù è stato scelto anche per rispettare le abitudini dei tanti pakistani che mangiano alla mensa di suor Nevia. Un ringraziamento speciale al magistrato di sorveglianza, Maria Pia Savino - conclude Don Lo Cicero - per avere permesso ai detenuti di uscire dal carcere per questa iniziativa veramente meritaria; e a Maria José Massafra, educatrice del carcere, e alla direttrice Santina Savoca. Un momento unico che ha visto alcuni detenuti insieme al cardinale servire ai tavoli».

il MUSEO

Il 31 dicembre 1962, con legge 1847 fu approvata la convenzione tra il Ministero delle Finanze, quello della Pubblica Istruzione e il Comune di Chiusi che prevedeva il «passaggio in proprietà dello Stato delle collezioni archeologiche del locale Museo civico e la cessione allo Stato, in uso gratuito e perpetuo, dell'immobile ove le collezioni stesse sono conservate». Il Museo Civico di Chiusi divenne così statale, assumendo la denominazione di Museo Nazionale Etrusco e nel corso dei decenni successivi l'esposizione fu più volte riorganizzata, fino a giungere all'attuale allestimento, realizzato nel 2003 secondo criteri cronologici e tipologici. Il museo ha sempre mantenuto un forte legame con la città: la strettissima connessione con il contesto territoriale e sociale è testimoniata non solo dalla natura della raccolta, in parte proveniente dalle collezioni private dei notabili chiusini, ma anche dal costante lavoro di valorizzazione del patrimonio archeologico che il museo promuove. Per questa importante ricchezza il Museo ha organizzato delle aperture speciali.